

Ritiro di Quaresima (2 marzo 2017 – Trento, chiesa del Santissimo Sacramento)

“Lo riconobbero allo spezzare del pane”

La realtà e l'idea

Ho pensato di impostare la meditazione a partire dai quattro principi dell'Evangelii Gaudium che già da tempo abbiamo imparato a conoscere e a far nostri (EG 222-237). La conclusione della meditazione farà riferimento al testo del vangelo appena ascoltato (Lc 24,28-35).

“La realtà è più importante dell'idea”: è molto bello, leggendo i testi evangelici, riconoscere come Gesù applica esattamente questo principio. Si diventa credenti partendo dalla realtà. È la realtà il terreno fecondo su cui viene costruito il discepolo, nient'altro che la realtà della sua vita; secondo Gesù, è la dote per formare un discepolo. E la cosa non è per niente naturale, perché al tempo di Gesù, in Israele, si diventava “uomini di Dio” uscendo dalla realtà, ponendosi altrove rispetto alla realtà della vita. Così gli Esseni vanno nel deserto per trovare Dio, i farisei identificano con la Giudea e Gerusalemme il luogo dell'incontro con Dio, i Sadducei nelle stanze del potere. Per essi, il premio della ricchezza è il documento dell'esperienza con Dio. Per non parlare poi della distinzione tra sacro e profano, tra cibi puri e impuri, quella distinzione per cui, se entri in contatto con una determinata realtà, ti rendi impuro.

Ebbene, **Gesù fa saltare la separazione sacro-profano, ma soprattutto proclama che la vita degli uomini, il loro lavorare, quello che vivono nella vita è essenziale per incontrare Dio.** Abbiamo estremamente bisogno di questa notizia, perché anche oggi, in alcune forme di spiritualità che si stanno diffondendo, si ipotizza l'incontro con Dio andando altrove rispetto alla vita, mettendo tra parentesi la vita, rifugiandosi in devozionalismi e in spiritualismi che ti portano fuori dal concreto vissuto della vita. Ma dirò di più, per non colpire solo le derive devozionali alle quali talvolta assistiamo. Siccome la vita in questo momento è piuttosto pesante, segnata a volte dallo smarrimento e dalla confusione, anche la vita pastorale, più che un cantiere di lavoro, sembra una realtà destinata a prendere il largo, per essere definitivamente liquidata. Sentiamo che tante nostre forme pastorali hanno il fiato corto; il peso pastorale ci fa sentire inadeguati rispetto ai compiti richiesti. Non occorre che porti altri dati ma, a volte, come Mosè, diciamo “l'ho forse generato io questo popolo?”. Forse, quando ci alziamo la mattina, nasce la tentazione di maledire un pochino quel popolo a cui siamo stati destinati, di maledire la condizione in cui siamo inseriti; (mi ci metto dentro per primo) di dire “questa Diocesi, questo Vescovo ...”. **Lo smarrimento è forte. E la tentazione è quella di dire “andiamocene altrove, usciamo fuori”.** È il modo di uscire dalla fatica del vivere,

dalla fatica di questo momento difficile per l'interpretazione della vita pastorale. Ognuno esamini se stesso e vedrà che, ogni tanto, è andato altrove, è saltato fuori dal solco della vita e della sua storia e ha cercato di trovarvi al di fuori un momento di tregua e di respiro. Ma perché non pensiate che obbligo solo voi all'esame di coscienza, anch'io, più di una volta, vado altrove con la testa, sogno di essere altrove, di non essere dentro la partita della vita. **Abbiamo bisogno di sentirci dire dal Signore che anche questa è vita. Così, grezza com'è. Una vita pastorale difficile, una vita personale che è altrettanto confusa: se siamo smarriti noi, gli altri non lo sono meno.** A questo punto potremmo dire: "Mal comune mezzo gaudio". Dalla politica all'economia non c'è un campo dove oggi la gente si senta accasata. Vive, piuttosto, in affanno e spaesata. E allora il Signore oggi ci dice innanzitutto questo: "La tua vita, i tuoi limiti, la tua storia ferita, il tuo faticare, il tuo avanzare nell'oscurità è terreno fecondo per me; su questo terreno, io scrivo la Vita, con questa vita io voglio interagire. Se tu salti fuori da lì, non mi trovi". **Il Signore si fa trovare sul terreno della vita; fuori dalla vita pensi di incontrare Dio, ma probabilmente incontri la tua ideologia o la tua fuga spiritualistica, dove chiami Dio quello che in realtà il tuo io ha costruito. È il tuo io che scappa dalla vita.**

Vediamo allora cosa avviene, concretamente, lì dove scatta l'esperienza dell'incontro con il Signore Gesù, lì dove scatta l'esperienza spirituale: cosa succede quando uno consegna al Maestro la sua vita con tutte le sue oscurità? Succede che il Maestro, come con la Samaritana, le legge nel profondo e mostra un'altra via. Parte dalla vita della Samaritana, che è al pozzo assetata con le sue idee, che ha la sua storia affettiva piuttosto precaria ed improbabile. Con i suoi cinque mariti è una donna devastata sul piano affettivo; sul piano religioso è bloccata dentro i suoi schemi ideologici, il Garizim o Gerusalemme... A questa donna Gesù dimostra che c'è un'altra sete che la abita; le ricorda che ha nostalgia di una casa, che c'è in lei qualcosa di grande, e nello stesso tempo la valorizza e le dice "dammi da bere"; si fa dare da quella donna, disfatta, un po' d'acqua, con la metodologia dell'accostamento discreto. Su *quella* vita fa fiorire *un'altra* sete e *un'altra* storia. E così con il suo popolo: prende i farisei, amici del sabato, difensori strenui del sabato e mostra loro che, senza andare a far la guerra per il sabato, è il sabato per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Mostra loro che il sabato ha qualcosa di meraviglioso. È l'uomo che diventa signore della storia, è l'uomo che non è definito da quello che fa o da quello che ha: è un uomo che può permettersi il titolo di "signore"! Rivela allora un altro sabato, che il fariseo aveva completamente smarrito.

Potrei continuare con questi esempi, dove vediamo l'azione del Maestro che parte dalla vita e fa evolvere quella vita spalancando orizzonti diversi. È l'esperienza dei due di Emmaus: non cala addosso a loro un dogma, prende quella vita, quella tristezza, quel malessere – ecco perché ho voluto leggere quella pagina che potrebbe essere l'icona del prete oggi, della vita della Chiesa oggi, dell'uomo

contemporaneo –, lo accosta, e piano piano lo fa evolvere. E allora sia benedetto il Signore, perché non ci costringe a rinunciare alla vita! **Sia benedetto questo Dio, che attraversa il quotidiano! Sia benedetto il nostro quotidiano, terra santa e terra bella, dove il Dio della vita entra, la abita e a chi affida a lui l'esistenza rivela percorsi nuovi!** Ma badate bene: rivelare percorsi nuovi non vuole dire che il Maestro ti risolve tutti i problemi. Egli piuttosto **avvia processi**, altro principio dell'EG. La risposta di **Gesù non è una risposta che risolve i problemi, è una risposta che mette in cammino; la risposta ai problemi allora è camminarci dentro;** la risposta ai problemi non è avere il quadro chiaro, ma camminare sapendo che il tuo Signore fatica con te, cammina con te. Penso che questa sia una provocazione fortissima per il nostro agire pastorale, che tante volte è preoccupato di risolvere questioni, di trovare soluzioni definitive, di trovare la chiave di volta per dire "adesso è fatta, adesso ho capito". Martin Buber dice che "c'è un tempo in cui gli uomini hanno una casa e un tempo in cui gli uomini hanno una tenda ed i picchetti per piantarla". Il nostro è il tempo della tenda e dei picchetti, ma è molto più bello avere tenda e picchetti, perché con essi si vedono scenari nuovi; con la tua casa ed il tuo palazzo invece vedi sempre lo stesso scenario. **Chiediamo a Dio che, oltre a farci prendere in mano la vita, ci liberi dalla voglia di trovare la soluzione.** I preti più pericolosi sono quelli che trovano soluzioni: potremo anche ridere un po' di tutta la storia delle nostre pastorali. Nel corso dei decenni ne abbiamo trovate di soluzioni, a bizzeffe: c'era la soluzione alla catechesi, naufragata miseramente. Poi c'era la soluzione liturgica, naufragata terribilmente. Ridiamo anche un po' di queste soluzioni e di questi dogmatismi pastorali che la storia liquida col sorriso di chi dice "guarda dove si perdevano"; anche di noi diranno "guarda dove si perdevano"! Noi non abbiamo risposte, noi abbiamo da frequentare domande!

Dal prete delle risposte, al prete che coltiva domande

E da questo punto di vista mi permetto anche di dire qualcosa sulla nostra realtà di preti. Chi siamo oggi? Domanda da un milione di dollari! Io non so chi siamo, perché viviamo nascosti a noi stessi; se inizio a dire chi siamo, smentisco quello che ho appena detto. Ma una cosa forse possiamo dirla: **abbiamo perso le risposte; il prete di ieri aveva risposte, usciva dal seminario e sapeva cosa trovava e cosa doveva fare;** c'era un mansionario del prete che gli permetteva di muoversi con una certa serenità, dentro quel mansionario ognuno poi dava la sua interpretazione personale, ma il percorso era dato. Oggi siamo descritti dalle parole di Geremia "anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare" (Ger 14,17). Oggi questo lo possiamo dire: il prete è stato ammutolito, non ha risposte e quando comincia a pensare di avere le risposte, si rivela come quello che non ne ha, perché spara slogan che non reggono la dinamica della vita. E questo - l'aver perso

l'attitudine alle risposte, l'aver perso questa sicumera delle risposte chiare e distinte, non essere più tra i tre notabili del paese (si diceva del medico, del prete e del maestro), non essere più come gli anziani in Israele che tirano fuori dal cappello pastorale la soluzione a tutto - questo lo considerate una disgrazia? **Sia benedetto Dio che ci ha "chiuso la bocca"! Perché l'uomo delle domande, l'uomo che offre domande e che frequenta domande è molto più vivo e molto più attivo, molto più interessante che l'uomo delle risposte.** E forse in quest'ora della storia qualche fratello lo perdiamo perché tendiamo a volte a rispondere a domande che neanche ci fanno. È arrivata l'ora, come il Maestro, di entrare sulla strada di Emmaus per frequentare domande, e da questo punto di vista non faremo altro che rieditare il Maestro, rieditare Gesù, che alle domande non dava risposte, ma rilanciava il dialogo con ulteriori domande. È molto bello notare che nel Vangelo di Marco vi sono sessanta domande di Gesù. E pensiamo al percorso che ha fatto compiere alla propria madre: non le ha mai dato risposte. Lei è la "pellegrina della fede" come ci ricorda il Vaticano II. È la donna che ogni giorno - come ricordavo prima - si alza e deve smontare la tenda e rimontarla. A Cana le vien detto: "Donna, che ho da fare con te?". E ancora Marco al capitolo 3: "Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?" Sono colpi terribili. E poi quello *Stabat* sotto la croce, dove le viene trasformata completamente l'idea stessa di Dio. Questa donna, Maria, è la donna delle domande, non la donna delle risposte. Donna delle domande che cammini accanto a noi, fa' che impariamo da te a frequentare domande!

E qui dobbiamo ridare a Maria il posto giusto, perché tante volte, interpretandola semplicemente come la donna delle risposte, non l'abbiamo sentita compagna delle fatiche e della fede. Nessuno, più della donna di Nazareth, ha attraversato l'oscurità del cammino della vita! Perché frequentare domande? Perché se noi rimaniamo preti delle domande, ad un certo punto potremmo avere la gioia di udire la Parola di Dio che ci risponde. Un prete senza domande non ha la gioia di udire la Parola. Un prete senza domande non ha la gioia di sentire l'ebbrezza di una Parola che ti viene incontro e che ti dice "stolto e tardo di cuore" e ti ricorda, indicandoti un percorso "...bisognava che il Figlio dell'uomo...". Credo che questa condizione del "frequentatore di domande" non sia una maledizione, ma una benedizione. Sia benedetto Dio, che ci ha messo dentro la santa inquietudine delle domande! Questo credo sia il senso più profondo dell'avviare processi, del camminare senza voler occupare spazi; qui abbiamo anche il futuro della Chiesa. Sarà una Chiesa alleggerita da tante cose, ma sarà una Chiesa probabilmente che avrà la gioia, proprio perché abilitata a frequentare stanze inedite, percorsi e realtà che mai pensava di poter frequentare. Se stiamo sulle domande e sulla vita, visto quello che sta succedendo oggi nella storia, tra un po' ci prenderanno per la giacchetta e ci diranno "parlaci del tuo Signore". In questo mondo così devastato, così solo, così inquieto ed angosciato, se noi sapremo frequentare le domande e lasciare che la Santa domanda che è

Cristo abiti il nostro cuore, ci prenderanno per la giacchetta e ci diranno: “Mostrami il tuo Signore, dammi la tua parola”.

A forza di frequentare domande, di destabilizzare tutto, magari siete preoccupati e dite: “A chi e dove ci agganciamo?”. **C’è un punto fondamentale, che ci permette di frequentare serenamente le domande senza cadere nella disperazione e nella dissoluzione: si chiama il viandante di Nazareth.** È Lui la roccia che si è fatto domanda presso di noi, è Lui che si è fatto pellegrino dentro la vita, fino a gridare “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”. È Lui, se tu lo porti e ti lasci accostare, che ti permette di affrontare il campo aperto delle domande senza rimanere confuso. Permettete che vi dica una cosa: dobbiamo recuperare questo *feeling* con Gesù di Nazareth, con l’umanità di Gesù. Non dobbiamo lasciarci rubare la speranza, come dice il Papa, ma la speranza per noi è questa umanità di Gesù di Nazareth. **Come preti, qual è il tesoro cui aggrapparci? È quest’uomo diverso, questa umanità scandalosa e meravigliosa che ti inquieta, ma al contempo ti quieti, perché porta in sé quello che tu stai cercando, porta in sé la notizia di un amore ‘altro’ che non ha bisogno del contraccambio.** E allora ridico anche a voi quello che ho detto alcune settimane fa ai giovani: “Che differenza c’è tra Gandhi e Gesù di Nazareth? Che differenza c’è tra i testimoni della storia e Gesù di Nazareth?”. È importante chiederci questo. Perché purtroppo molte volte avviene superficialmente un’equazione tra testimoni della storia e Gesù di Nazareth. Cosa differenzia Gesù di Nazareth da Martin Luther King, dai grandi testimoni anche dell’ora presente? Che cos’è che lo caratterizza? Beh, lo dico in poche parole: Gesù di Nazareth non è un eroe, non ha una causa grande per cui immolare la vita. Non si immola per la giustizia, per questo o per quello. Gesù di Nazareth semplicemente rimane fedele a se stesso, a quella terra di Dio che lo abita, dove c’è una parola altra; Gesù di Nazareth non sa odiare, **Gesù di Nazareth è l’amore pulito, è l’amore che non domanda nulla in cambio; Gesù di Nazareth muore semplicemente per rimanere fedele a questa sua incapacità di odiare, per rimanere fedele a questo amore senza misura. Il Calvario rivela un Dio che muore per rivelare la fedeltà a un amore che non viene meno. Ecco la “questione chiave”! Su questo dobbiamo interrogarci a fondo. Chi è per te Gesù di Nazareth? È uno dei tanti grandi che la storia ha consegnato? È uno dei grandi eroi della storia? No, è molto di più; è la terra di Dio apparsa nella storia, è la terra di Dio - per tornare all’inizio - che non ha vergogna di contaminarsi con la mia vita di ogni giorno.**

Chi sazierà la nostra fame?

Da dove ripartire come preti? Io dico: dall'Eucarestia! **Lo hanno capito le prime comunità cristiane che erano perseveranti nello spezzare il pane (At 2,41).** L'Eucaristia, prima di essere risposta, è domanda, provocazione. Il pane spezzato non ti dà tregua, **perché è la manifestazione più luminosa dell'amore di Gesù per ciascuno di noi.** Come ricorda Tonino Bello, quel pane affligge i consolati. Quel pane **spezzato**, anziché lasciarti tranquillo, t'interpella. Ti rivolge la stessa provocatoria domanda di Gesù ai discepoli: "Che cosa cercate?" (Gv 1,38). Quel pane è il luogo dove toccare il Verbo della vita, dove fare esperienza che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (At 20,35).

Da quel pane, i discepoli di Emmaus sono riconsegnati alla missione. **Mangiando quel pane nello stupore, i due discepoli di Emmaus si ritrovano con gli occhi aperti: vedono in modo nuovo la passione, morte e risurrezione di Gesù, vedono in modo diverso la loro vita, che non sarà più la stessa.** Dall'Eucarestia scaturisce la passione per la comunione ecclesiale. Ti libera dalla sindrome dell'autoreferenzialità **o della lamentela.** Fa percepire che l'essere in comunione è esperienza di bellezza ("Ecco, come è bello **e come è dolce** che i fratelli vivano insieme!" Sal 133,1). È questa la profezia cristiana.

Non lasciamoci rubare il pane della vita. Non cerchiamo altrove dalla nostra comunità la realizzazione di noi stessi. È un'illusione pensare di gustare la vita senza gli altri, senza la gioia di una comunità. In essa sperimentiamo la verità della provocazione di papa Francesco circa il fatto che l'unità prevale sul conflitto e il tutto è superiore alla parte, **è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma (EG, 235).**